

Gazzetta di Trapani

PERIODICO SETTIMANALE

ABBONAMENTO ANNUO LIRE 4 - UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 5

L'ora aspettata

Con grande amarezza, e anche con grande disgusto, assistiamo da qualche tempo alla respiscenza di quel farabuttismo politico e giornalistico che, congiurando e fornendo con le più turpi coscienze dei fari-sei e dei servi, pregustò la giccia della rovina d'un uomo temibile come **NUNZIO NASI**, e fornì ai sicarii veleni e pugnali.

Contro l'assente, contro l'esule, contro il latitante tutto poteva osarsi. Nessuna istruttoria procede così sicura e così facile come quella che non è costretta alle noie del contraddittorio.

Una condanna, un taglione e la giustizia è salva!

Colpire alle spalle chi non è in grado di difendersi, ecco la voluttà sanguinaria di Caino!

Ma il sogno dei perversi dileguò nel buio delle anime vili, perchè **NUNZIO NASI** non scomparve, non si nascose, ma visse e vive sempre nello spirito, non immemore nè ribelle, ma generoso ed eroico, del suo popolo e degli onesti.

E lo spirito di **NUNZIO NASI**, moltiplicato in tante energie nuove e formidabili, prevale, predomina, impera, rifulge.

I calunniatori scappano via taciturni e pallidi per paura: la stampa, che raccolse tanto fango nei bassifondi delle spie e volle comporre con esso il monumento della cosiddetta pubblica opinione, da sè stessa lo abbatte, e si fa interprete dello sdegno di tutti coloro che sopravvivono alle viltà e s'ergono maestosi sulle insidie umane; si fa interprete della verità, la cui luce brilla e si spande nel tempo riparatore.

L'ora aspettata è vicina.

NUNZIO NASI

(non essendoci bene intesi)

Per aver affermato che Nunzio Nasi, dopo tutto, è stato uno de' ministri di più perspicacia e di più coraggio e senza dubbio il più fermo dei successori di Vincenzo Gioberti e di Gabrio Casati, scoppiarono qua e là delle voci dissonanti, prima con meraviglia e poi con ira, sicchè l'eco tintinna ancora da Venezia a Sassari e da Catanzaro a Torino. E si vorrebbe appassionare la critica, dove per l'assetto delle scuole primarie, dove per la riforma degli studii superiori e dove anche per le questioni d'arte, che sorsero durante il suo ministero. Alcune di codeste questioni, diciamo subito, lasciarono degli strascichi, sui quali, purtroppo, non si montò mai senza dar uggia agli interessati e senza inoculare il ticchio di rimbrottarvi. Lo stesso Luca Beltrami, per dire d'uno degli ultimi e dei più autorevoli, poneva testè la propria candidatura a direttore generale delle belle arti con patto d'essere nominato per un periodo irrevocabile di cinque anni e d'averne due milioni all'anno a sua disposizione incontrollabile (come il milione e mezzo dei fondi segreti per il ministro dell'interno), visto che la corte dei conti non valse ad impedire i fenomenali sperperi e i furti della gestione Nasi. Il Beltrami, è vero, discorre dell'amministrazione del Nasi e non esclusivamente di lui, disposto l'illustre signore, come pare, ad attendere un giudizio solenne; ma la frecciata al Nasi ed agli amici del Nasi, nelle parole del Beltrami, c'è.

La Corte dei conti non corrisponde spesso alle esigenze del suo compito, siamo d'accordo; e nell'inondazione della scorrettezza ufficiale anche Roma alta è andata sott'acqua. Gli uomini della corte non sono differenti dagli uomini dei ministeri e questi e quelli sono anzi tanto eguali, che molte registrazioni di decreti si fanno ad intesa d'intercessori e non a studio di giustizia. Il Beltrami ha dunque ragione di non simpatizzare per la Corte dei conti. Ma se la corte registrò per qualche ministro e non volle registrare per il Nasi, è probabile che la corte abbia fallito al suo dovere in entrambi i casi. È possibile ancora che sotto al Nasi ed a causa del Nasi, la nebbia del Tevere sia montata fino al castro Pretorio, non però per soddisfazione del Nasi, ma contro la volontà del Nasi. Gli esempi dell'alleanza fra i funzionari della Corte dei conti e del Ministero dell'Istruzione per tenere in iscacco il ministro sono men rari di quello che si potrebbe credere. Stringasi il Beltrami al Baccelli, al Boselli, al Martini, stringasi al Villari, al Gallo, al Gianturco, ed appariranno lettere da documentare ben altre magagne che quelle scoperte nel passivo del Nasi.

Del campanile e del palazzo ducale di Venezia non si dirà che sieno precipitati, o che minaccino rovina per gli sperperi e per i furti del Nasi. Questi avrà tutto al più voluto guardare entro i milioni pre-

ventivati per restaurare e per rifabbricare, posto pure ch'egli invece non abbia guardato nelle spese dei suoi viaggi. Il vuoto di cassa e lo scialacquo in rapporto alla R. Calcografia, non è opportuno di descriverli adesso che una causa laboriosa pende avanti i tribunali. Davvero però antiche e molte gravi furono le anomalie sospettate e volute chiarire dal Nasi, il quale, nel 1901, pretese che si facesse quello che in genere si farebbe anche oggi: una inchiesta. La mancanza in cassa di L. 10,000 in moneta spicciola, fu il risultato, se non erriamo, che per primo e subito affacciò ai commissari ministeriali. Poi cataloghi insufficienti e mal tenuti e poi confusione indescrivibile fra le stampe esistenti e le stampe catalogate, sicchè, dopo vari giorni, si concluse che la R. Calcografia, fra denaro e stampe non reperibili, stava al di sotto di L. 60,000. Il Nasi dunque aveva avuto ragione di temere, ed è stupefacente che nessuno della Minerva se ne fosse accorto prima, tanto più che la R. Calcografia formava argomento di corrispondenza anche vivace fra privati e gabinetto e fra creditori e divisione delle belle arti.

Dopo l'inchiesta e le constatazioni ufficiali non si poteva, anche volendolo, fermare la ruota. In quei giorni era morto il Cav. Filippo Fornari, economo e padre del subeconomo nella R. Calcografia. — Letta la relazione, il ministro fece intimare il rimborso delle lire 60,000 agli eredi del Cav. Fornari, i quali si opposero al pagamento, impugnando, com'era in loro facoltà, le conclusioni della relazione stessa. L'impugnavano i suddetti eredi, specialmente per quanto riguardava la sottrazione delle stampe, di cui tre chiavi dovevano esistere in mano una del direttore, una dell'economo ed una del subeconomo. La cosa, come si disse più sopra, è tuttora *sub iudice* e non facile a dichiararsi a puntino. La cosa, fra tanto prova che il Nasi vide e volle ciò che gli altri non volevano e non vedevano, disposti a rumoreggiare per alcuni capi regalati o voluti dal ministro, mentre in cassa mancavano 10,000 lire sonanti e l'economo non sapeva dar conto di 50,000 lire di stampe. Di simili fatti, in relazione pur essi con la R. Calcografia, che rivelano dell'irregolarità nell'azienda ministeriale precorse all'anno 1901, si troveranno indubbe testimonianze dovunque seriamente si cerchino: lo creda il Comendator Beltrami.

Altri, ben altri vi sarebbero e vi sono, oltre di lui, che avrebbero un giusto motivo di lagnarsi degli sperperi e del furto del pubblico denaro. Poste a confronto per esempio, le spese fatte dal Ministro Nasi e dal suo gabinetto, con le spese che far possono e fanno per l'istruzione e per gli asili infantili settemila dei più piccoli comuni d'Italia e trentamila dei più poveri maestri elementari, la sproporzione è tanto vertiginosa, che mette i brividi

soltanto a pensarvi. Un maestro che riscuote 700 lire per nove mesi di lezioni quotidiane ed il suo ministro che spende 2300 lire per andare a Milano ai funerali di Verdi, sono punti così distanziati, che nessuna considerazione morale potrebbe avvicinare. Trentamila maestri infatti osserveranno che il loro lavoro è di prima necessità, lungo, faticoso, debilitante, e che il viaggio del ministro non giovò ad alcuno, perchè il merito e la celebrità del Verdi non guadagnarono un'acca per l'intervento ai funerali di deputati, di senatori e di ministri, e nessuno incoraggiamento allo studio ne venne dalle fastose onoranze, che si tributano quasi sempre, con grettezza, o con prodigalità, giusta il politico sentimento momentaneo. Nè alcuno sacrificò (e tanto meno il Nasi) che il sacrificio avrebbe potuto in allora moralizzare le turbe, essendo che il viaggio fu sei giorni, tra andata e ritorno, confortato di vagoni a letto, di carrozze in livree, di camere in seta e di squisiti banchetti offerti e ricambiati. Il ministro poteva farsi rappresentare ufficialmente da un impiegato di Milano a dipendenza della Minerva e personalmente da un amico celebre in arte anche non musicale, come per esempio, il Beltrami. Con quelle 2300 lire del viaggio a Milano per i funerali del Verdi, le quali dovevansi risparmiare tutte quante, si raddoppiavano i compensi miserrimi di cento maestri delle scuole serali.

Si potevano raddoppiare i compensi irrisorivi d'altri duecentoquaranta maestri, di scuole serali, solo che il Nasi avesse rinunziato al viaggio di Palermo, per i funerali del Crispi, viaggio inutile anche più di quello di Milano, viaggio in fine che costò più di 5000 lire. Con un po' di riflessione filantropica sarebbonsi potute economizzare nei viaggi discussi di Vico Soprana; di Firenze e di Venezia altre L. 6000, equivalenti ad altre duecentotanta scuole serali per artigiani adulti, o classi consortili, od asili d'infanzia, di cui raddoppiavasi lo stipendio, con decoro dei poveri insegnanti e conforto delle loro famiglie. Nulla restò, che si sappia, della visita fatta dal ministro Nasi a Venezia (L. 3390), a Vico Soprana (L. 2250) ed a Firenze (L. 550). Se poi ne restò qualche piccolezza, nessuno vorrà negare che discretamente ed agevolmente si poteva provvedere da Roma con i documenti che il ministero aveva ed ha il dovere di pretendere. E poi un altro viaggio a Montecassino dietro all'imperatore di Germania, che rivinerà le finanze dello Stato, se un ministro italiano, a lire 1175 per volta, vuol recarsi in ogni celebre luogo d'Italia in cui quell'instancabile appare. E poi di nuovo a Milano per l'inaugurazione del congresso grafico e relativa spesa di L. 2930; e di nuovo a Firenze; e a Napoli e a Messina ed altrove. Non s'esagera, bilanciando una somma di centomila lire, che debbono avere importato i viaggi ministeriali non necessari nel

triennio 1901-1903 e con lire centomila si poteva offrire un sollievo non indifferente a quei maestri più poveri, i quali ne chiedono invano cinquanta per cura della salute propria, o di quella del coniuge e dei figli.

Tutto questo però, non temiamo d'esser contraddetti, pure essendo sproorzionato fino a dare le vertigini, ingiusto fino a togliere fede nell'amministrazione ed immorale fino allo scandalo civile, è stato per venticinque anni prima del 1901 la norma costante della maggior parte dei ministri di Italia, non solo per i dicasteri della pubblica istruzione, ma per quelli dell'agricoltura, dei lavori, della giustizia, dell'interno, insomma di quasi tutti. Prima dell'anno 1876 quel Lamarra e quel Lanza, che da deputati e da ministri pranzavano in un cantuccio di trattoria di second'ordine a L. 2,50 la colazione e L. 3 il pranzo, che dormivano in alberghi di vie solitarie, non avevano carrozza alla capitale e viaggiavano semplicemente in prima classe, non furono osservati ed encomiati per la loro morigeratezza politica. Dopo il 1876, particolarmente dopo l'ascensione del Crispi, sorsero l'uso dei vagoni-salon per i ministri, la partecipazione ai viaggi ministeriali dei capi-divisione, dei segretari, degli uscieri e degli invitati, gli alloggi presi ai grandi alberghi, i banchetti alle autorità d'ufficio ed ai rappresentanti del popolo.

Coloro (e non sono tutti sinceri) che fanno le meraviglie delle gite voluttuose di Nasi, con accompagnamento di segretari, di amici politici e di parenti, non conobbero, ovvero non ricordano i viaggi di Crispi, di Nicotera, di Cairoli, di Grimaldi e d'altri; non conobbero quei viaggi e non ricordano che varie volte si fece della polemica ardita contro l'invasa abitudine di profusioni spagnolesche. Dapprima il *Fracassa* e poi il *Chisciotte* ed altre gazzette umoristiche presero in giuoco le economie vagheggiate e fatte da ministri subalpini ed uno degli articolisti più briosi che abbia contato l'Italia (*Gandolin*), con dei paradossi, che sortirono esito felice, sepelli nel ridicolo coloro che bramavano dei ministri arrivati ad un congresso in ritardo, per mancanza di carrozza, o sconosciuti nel mondo diplomatico, perchè non avevano altro appartamento da ricevere che il gabinetto d'ufficio, altri servi che gli uscieri del ministero ed altro confortabile che la limonea del caffè vicino.

Dunque, purtroppo, divenne indispensabile per i ministri e per coloro, che rappresentano il governo, di vivere senza spilorcherie con poca distinzione fra le spese private e le spese pubbliche, prendendo il denaro dagli scrigni, che lo contenevano, stornando fondi e fingendo urgenze, che la Corte dei conti sapeva ottimamente non essere consentite. Nessun predecessore del ministro Nasi, da Ruggiero Bonghi a Nicolò Gallo, compreso il Coppino ed il Cremona, avrebbe potuto presentarsi in tribunale per sostenere che la loro amministrazione ed i loro gabinetti erano immuni dalle finzioni e dagli storni tollerati dalla corte. Che più? Dei ministri, plaudenti le due camere e la piattaforma dei giornali, si concessero di portare il loro ufficio ed il rispettivo servizio di telegrafo e di posta in luoghi d'ottimo clima e di ridente soggiorno, durante qualche straordinaria occupazione. Così ne venne che dei ministri accettarono ed accordarono appuntamenti in monti freschi di estate ed in paesi caldi d'inverno, entro palazzi nazionali, se lo stato ne possedeva, o in alberghi di prim'ordine, se non vi erano convenienti edifici in proprietà del governo. Vallombrosa e Venezia, Castellammare e Bardonecchia ne sanno più di Milano e di Firenze.

Il ministro moderno, che si stabilisce per due mesi lontano da Roma e dalla propria casa per accudire agli affari del

ministero ed alla conservazione della propria salute, non sofistica sulla qualità ed il numero delle persone, che gli tengono compagnia. Non tutti sanno stare quaranta o cinquanta giorni senza una parte della propria famiglia. Per ciò, se non si è ministri come Blanc ed il Tittoni, con grande patrimonio e con mogli milionarie, non si può, non che scialare, sopprimere alle spese indispensabili, senza mettere in conto del governo, oltre la camera, il pranzo e le sigarette del ministro, anche le sigarette, il pranzo e la camera della moglie, se c'è la moglie, e della figlia e del figlio dei collaboratori e dei servi, se invece od anche costoro ci sono.

Immaginar non puossi, da trent'anni a questa parte, un ministro di stato, in funzioni di ministro, che al cuoco ed al tabaccaio deve dire: tenete nota di quello che mangiano mia moglie od i miei figli; tenete nota dei zigari, che fumano gl'impiegati di gabinetto ed i visitatori. In America, in Inghilterra, in Germania, qualche ministro l'avrà fatto; l'avranno fatto anche dei ministri italiani, ma in pochi e in anni e per costumi differenti dagli anni e dai costumi nostri. Se un ministro non ha danari del proprio, o non ne possiede a sufficienza, e se la corruzione ufficiale impone di trasandare l'economia, che si farebbe in casa, ne viene di conseguenza che lo Stato deve provvedere. Perciò l'erario pagò bene, secondo le teorie del giorno, le L. 3345, che importò la dimora a Sorrento, del ministro Nasi. Più di cinquanta medici e più di cento avvocati d'Italia avrebbero speso il doppio, il triplo: ben lo sanno il Beltrami ed i maestri elementari. Mentre si tollera che un avvocato ed un medico prezino l'opera loro in proporzione della somma, su cui verte la causa, o del censo di cui gode l'ammalato, diverrebbe strano che il governo, il quale ha per avvocato e per medico il ministro, con affari di centinaia di milioni, appellasse alla castigatezza di Socrate, dopo aver lasciato prevalere l'aberrazione di Pausania.

E non è calzante il ragionamento, che a scusa degli ultimi non approda l'esempio dei primi. Non è calzante, perchè il ministero, a fatti, se non a parole, è una azienda politica parlamentare e per ciò libera, indisciplinabile, camaleontica. — *L'ipse dixit* e *l'ipse fecit* sono già una esauriente giustificazione per un ministero, che ha regole ed abitudini proprie, con abusi aventi forza di legge, e per un ministro, che sa di vivere della vita di Montecitorio.

* * *

Frattanto l'uso di cosiffatte licenze circa i viaggi, gli alloggi e la tavola dei ministri e dei rappresentanti del governo portò di conseguenza ad una specie d'assimilazioni sussidiarie. Non fu quella dell'istruzione, ma un'altra eccellenza, che, dovendo recarsi lontano da Roma, fece acquistare delle valigie e degli ombrelli e quando poi si rese dimissionaria, le valigie e gli ombrelli si mescolarono agli oggetti da portarsi a casa. Chi bazzicò ne' ministeri sa che non vi sono guardiarobe ed inventari per questi oggetti e sa di più che se si fosse tentato o se si tentò di serbarli ai futuri ministri, le valigie e gli ombrelli sarebbero passati a servizio di qualche allegro praticante. Nelle segreterie dei piccoli comuni e nelle scuole dei poveri maestri, sì, ma ne' ministeri, no, non è peccato mortale e neppure veniale, se l'economista paga della carta, dei calamai e delle stecche, di cui si vale il ministro in casa propria, per poi tenersele, quando cesserà d'essere ministro. — Non è peccato mortale, se il ministro accetta dei fiori dal giardinere del ministero, dei campioni dai fornitori e dei bozzetti dagli artisti. Non è peccato mortale se si quitanzano il litografo per 100 pacchetti di carte in luogo di sessanta, l'editore di cinquanta esemplari di un'opera invece di venticinque ed il fotografo di

quindici dozzine di ritratti invece di sei, perchè sonvi spese tenui, ma indispensabili, che la corte dei conti non registra le quali, per intelligenza antica, si fanno passare sotto un diverso titolo. Piccole astuzie e piccoli fardelli, degni soltanto dell'invidia delle anime piccole! E nei conti di coloro, che furono ministri, non sarà difficile di rinvenire di questi reati, se per tali si avessero da considerare. Il Beltrami, che non assume la direzione generale delle belle arti per meno di dieci milioni da spendere senza controllo, troverà semplicemente goffo il chiedere ad un ministro la restituzione di quattro o cinque mila lire d'oggetti di cancelleria, chincaglieria, orologeria e via discorrendo, provvisti durante il ministero e non restituiti dopo il ministero. Cinque mila lire! Con le abitudini dell'era novella, non ne dimanderebbe conto al suo ministro neppure la società degli spazzini.

Domenico Berti, allorchè cessava di funzionare da ministro, poneva in moto dei vagoni interi da ferrovia, tante erano le carte, gli stampati, i libri, i quadri, le sculture, i doni fatti al ministro e gli oggetti comprati per uso del ministro, che il Berti, divenendo privato, portava seco. Il Bonghi, per essere stato ministro un anno e mezzo, ruppe ben altre consegne a proposito di licenze, che adesso par che facciano trasecolare. E tornando al ministro modello degli ultimi tempi, a Francesco Crispi, tante volte nella polvere e tante sugli altari, accusato in parlamento e fuori, ed insignito di tutti gli onori appetibili, non uno, che abbia pur tirato il conto dei guadagni suoi, vorrà dare ad intendere che negli appartamenti e nelle ville arredate con lusso a Roma, a Napoli, in Sicilia ed altrove, il denaro dello stato, non abbia contribuito alla loro dotazione. E quel che pagò lo stato, manco a dirlo, non è tornato allo stato e non tornerà mai.

Eguale verificossi, con pace del Beltrami, che vantati sperperi e denunciati furti non erano in caso imputabili al ministro e che taluni di quei furti non erano imputabili a chicchessia, perchè molto sen parlò, ma non provossi nulla. Agguerrita assai più di quella degli argonauti, ma vana e ridicolosa fu la spedizione di navi a Nubia, in quel di Trapani, per frugare la casa di campagna del cavalier Pellegrino e impossessarsi di uomini e di cose. Nè roba del ministero, nè roba del ministro, nè lui, nè altri. Quella del professor Vaglieri, espulso per non aver approvate le spese di vettura del figlio del ministro, sortì l'apparenza d'una insinuazione deplorabile, perchè il rifiuto, se vero, sarebbe stato meritorio di chiarirlo durante la gestione del Nasi, non dopo; e perchè l'atto, se vero e se a tempo compiuto magnanimamente, avrebbe prodotto una rivoluzione burocratica tutta a profitto del Vaglieri stesso. E di tale accusatore postumo, le gazzette ricordano adesso che invece la commissione incaricata d'un'inchiesta sul museo nazionale di Roma ha fatto a lui parecchi addebiti, specialmente in rapporto agli *effetti contabili ed al regolamento di contabilità*. Lo stesso, o poco meno diranno le cronache del commendatore Ferrarotti, ex-ispettore a S. Silvestro, il quale si querelò del Nasi per quand'era stato ministro delle poste; e la querela fu respinta per inesistenza di reato. Miserie! niente altro che miserie!

E fastidisce fino alla nausea l'indagine eseguita sulle carte da visita commesse al litografo e sul prezzo che poterono esser pagate. Si pretendono milioni da spendere incontrollabile da un direttore del ministero e s'impone al ministro di dar conto, se veramente distribuì settanta migliaia di biglietti e se veramente li pagò trenta lire al migliaio. E con questo gli imprudenti audarono a scuoprire che in fatto di biglietti il Nasi è stato uno dei ministri più discreti. Infatti il Boselli

ed il Nasi tennero il ministero dell'istruzione per un periodo di tempo quasi eguale: 36 mesi il Boselli e 32 il Nasi. Aggiungete le somme, il profugo ministro, qualora foss'egli personalmente responsabile di certi sperperi, andrebbe lodato per essere stato men prodigo dello stesso Boselli: — 2150 biglietti al mese, il Nasi; e 2450 biglietti al mese, il Boselli; ed il Boselli avrebbe pagati in tutto L. 1285, mentre il Nasi appena L. 890. Che dire poi del Villari, che avrebbe consumato più di 3500 biglietti al mese, pagando L. 750 per 14 mesi? E che del Codronchi, di cui non s'ignora che stette al ministero poco più di 2 mesi e del quale la corte dei conti registrò la spesa di L. 1662 per altrettante carte da visita?

* * *

Abbiamo divagato: siamo andati fuori dell'arte e della storia, o per lo meno fuori della storia antica: dovevamo e dobbiamo soprattutto ribattere che il Nasi fu ministro avveduto, coraggioso e fermo: fermo più di tutti: coraggioso ed avveduto quanto i migliori suoi predecessori. Statue di faccia e palloni sul capo, il Nasi non ne volle. Vide giusto nella didattica. Vide giustissimo negli scavi, nei musei, nelle gallerie, nelle fabbriche, perchè vide e repressi gli sperperi veri: i furti e gli sperperi di milioni. Circa la legge per le antichità e le belle arti, il Nasi, come leggesi pure nella relazione del Rosadi, presentò alla Camera il progetto che il Senato aveva discusso nel dicembre 1901 e nel marzo 1902, senza che il progetto diventasse legge; nè poté divenirlo, perchè dal Senato non arrivò a tempo alla Camera, essendosi frattanto chiusa la sessione. La legge Nasi non fu dunque, a tutto rigore, opera del Nasi, il quale ben fece a dare la precedenza al vecchio progetto, che, se non altro, beneficiava già dell'approvazione ottenuta in Senato. Se il ministero non possedeva fondi per acquistare i quadri imballati per l'estero, non era colpa del Nasi, e se l'illustre ed autorevole Beltrami ha tirato in ballo i *furti della gestione Nasi*, anche le rane di villa Borghese gradirono che il ministero dell'istruzione aveva soldi per viaggiare e per amministrare sull'orme di Crispi, del Mancini e del Grimaldi, non già per acquistare tavole del Sanzio, del Vinci e del Vecelli. Il Rosadi, a cui piace di quando in quando la frase virgiliana, scorse, nell'estate del 1903, i *cupidi mercanti dagli occhi grifagni*, che attendevano di comprare e di fare esportare oggetti di notevole pregio. Li scorse anche il Nasi, che, ripetiamo, vide giustissimo negli scavi, nei musei, nelle gallerie, nelle fabbriche; li scorse anche il Nasi e li scorse pure in alto, paffuti ed ilari, come chi non teme d'essere disturbato. Ma un ministro c'era; e quel ministro guardava nei milioni occorrenti per i maestri e per le scuole e non per portare de' Raffaelli a Roma, dei Leonardi a Milano e de' Tiziani a Venezia, cioè dei vasi a Samo, se pure erano Tiziani, e Leonardi e Raffaelli autentici.

Nè sotto il Nasi alcun capo d'arte notevole fu trafugato. Perchè devesi aggiungere che non sarà d'oggi in poi, nè fu dopo dei ministri Gallo e Nasi e neppure dal 1875 (Bonghi) e 1872 (Correnti) che le nazioni ricche ed i famosi miliardari s'assicurano di comprare legalmente, quando spendono il loro denaro. Infatti il Colonna, il Borghese, il Chigi, il Torlonia, e alla fine anche lo Sciarra, molto prima del Nasi, vendettero dei quadri illustri, sciente il Governo. Ed è una montatura patriottica a freddo (lo ripetiamo da vent'anni ed ogni anno si raccolgono prove) che de' capi d'arte notevoli esposti al pubblico e preziosi per l'Italia, corrano pericolo d'essere di soppiatto portati all'estero. Il pericolo è corso, in caso, dagli oggetti inferiori di proprietà dei privati e generalmente sconosciuti, di cui nessuno si accorgerebbe senza la gara pette-

gola dei mediatori. Concludendo, se un giorno si vorrà fargli colpa di non aver escogitato nulla di nuovo intorno alla legge delle antichità e delle belle arti e di aver mantenuto il progetto del Senato, il Nasi potrà con sicurezza rivolgersi ai contraddittori ed invitarli a gettargli addosso tutte le pietre, di cui si sgretola il foro romano, se essi hanno progettato di meglio.

Per esser giusti e cavarne la morale, occorre andare a fondo. Nessuno dei polemisti, che noi conosciamo, ha voluto far cenno dei due motivi principali della disgrazia di Nunzio Nasi, aggredito dai colleghi di parlamento e di cattedra e più da quelli che il temettero da ministro e lo temono da imputato. Speriamo che presto venga il giorno della risanazione, il giorno, in cui l'uomo dell'isola possa chiarire lo stato di cose e gli ostacoli, che trovò nell'ufficio di ministro. È raro intanto che un senatore conoscitissimo gli agevolasse la partenza da Roma e che un'artista celebre lo scortasse fino a piè dell'Alpi; e quando lo chiamarono a Roma per fargli firmare un atto notarile, egli rivarcò le Alpi e fece ritorno a Roma. Nè per questo mandollo ad arrestare il commendatore Leonardi, l'aquila dalle cinque teste, una delle quali è solo per i ministri. E tutta una città di nobile ardire protesta e riprotesta a favore di lui, sicchè vi sono da una parte solerti amici e dall'altra circospette autorità.

L'odio che formò partito contro l'erede presunto di Francesco Crispi arse dapprima e divampa ancora per l'estermio delle direzioni generali della Minerva. Non arrossiamo d'inconsulto pudore e non inganniamoci a vicenda. Se lo tacciamo noi, gli altri lo ricorderanno. Il fascio dei direttori generali, dei capi divisione e dei comandati, che alla Minerva inceppavano l'opera del ministro, il Nasi lo volle sciogliere e lo disciolse.

Lo sterminio suddetto, il Baccelli due volte incominciò e dovette sospenderlo; decretarono il Martini ed il Gallo, pei quali sopraggiunsero poi le dimissioni del gabinetto; se lo prefissero altri ministri, che non lo maturarono per altri motivi. La decapitazione dei direttori generali che frastornava una lega burocratica estesa nelle provincie e radicata alla Corte dei conti, solo il Nasi arrivò a compierla e a mantenerla. Ovvio l'immaginare l'aerobità della risoluzione ed il fremere ed il guaire, perchè da lunga pezza la lega poteva quello che voleva, bloccando anche i ministri più illustri. Un'altra lega forse combinossi, ma non sotto il Nasi; e quando un'altra sorta ne fosse con gli stessi o con peggiori intenti, non importa purchè il pubblico abbia saputo e resti in curiosità di sapere.

Prima del ministro Nasi, dei funzionari, seviziati dalle divisioni, perchè fuori della lega, ricorrevano indarno ai ministri ed ai procuratori del re, muta restando la camera dei deputati. Dopo del Nasi, nel 1905, il Calvi sollecitò un'inchiesta generale sulle cose e sugli uomini della Minerva; e là senza dubbio si deve andare. Questo fu il primo vero motivo dell'armi impugnate contro il Nasi; motivo interno, per cui però si commossero migliaia di interessati, dai parlamentari, usi ad ottenere nomine e sussidi, ai paria affamati dell'istruzione, usi a raccogliere le briciole dei commendatori. A caratteri neri le gazzette, che non sono tutte d'opposizione, hanno testè pubblicato che l'onorevole Borghese e l'avvocato Ciralo convocarono i rappresentanti delle associazioni didattiche e dei funzionari del centro e delle provincie interessati a propugnare un'inchiesta sul ministero dell'istruzione. Ruge, alla fine, un partito, che insorge autorevolmente contro la lega, o vecchia, o nuova, della Minerva, debellata in tutto, o in parte dal Nasi, od amalgamata con la gestione del medesimo. La propaganda non abortirà.

L'on. Borghese, dopo non scarse adunanze del partito, al quale appartengono deputati, che furono ministri, o che sono candidati al ministero dell'istruzione, venne incaricato di redigere un memoriale. Ben venga l'inchiesta; venga insieme, o prima, o dopo del processo, di cui diremo or ora.

Il secondo e vero motivo della disgrazia di Nunzio Nasi fu del tutto politico. L'ingegno e la simpatia rendevano il ministro un elemento necessario al gabinetto e gli insoddisfatti colleghi di parlamento e di cattedra mordevano il freno, facendo buon viso a cattiva fortuna. Ricordiamo un ricevimento dato al palazzo dei Cesari. Mezza Roma era lassù, formicolando intorno al Ministro severo ed incrollabile i deputati ed i senatori, sì da renderlo inaccessibile al volgo dei funzionari. Migliaia di docenti applaudivano. Eravi tuttavolta un urto manifesto fra il Nasi ed il Cortese, fra il ministro ed il sottosegretario di Stato, che lo Zanardelli, presidente del Consiglio dei Ministri e ministro degli affari esteri ed il Giolitti ministro dell'interno avevano promesso di allontanare dalla Minerva al primo incontro.

Ma lo Zanardelli morì, ed il ministro dell'istruzione prese un atteggiamento di aspirante al ministero degli esteri. Le mosse affrettate del Nasi non garbarono ai clienti del Giolitti e del Prinetti, eredi il primo della presidenza del Consiglio dei ministri ed il secondo del ministero degli affari esteri. L'alta Italia fu contro alla Sicilia, ed il siciliano rubesto, ad esempio del Crispi, non ammise neppure per un attimo, d'essere impreparato al salto. Il presidente del Consiglio invece tenne matura la sua discesa e lo supplì con l'Orlando; altro siciliano. Guerra allora fra il Giolitti ed il Nasi; ed allora quanti erano stati colpiti o non accontentati dal Nasi affollaronsi intorno al Giolitti, il quale, per esperienza, sapeva che un'inezia può compromettere un avvenire. Nunzio Nasi non v'avea pensato, come esso non aveva ricordato che, a proposito d'accuse plateali, viemmeglio s'avvera il poco favilla gran fiamma seconda.

Lasciando a parte i viaggi e le villeggiature del ministro e li sperperi del Nasi intorno ai quali non crediamo di avere detta e saputa ogni cosa, è incontestabile che il Nasi, postergando pure attenzioni di minor conto, è stato un uomo dei più benemeriti della Minerva. Ed han ben donde i suoi concittadini di sostenerlo a spada sguainata e di volerne un giudizio del Senato del Regno. Il « questo non c'entra » dei presidenti di Tribunale, quando i prefetti ed i ministri sono compromessi, non devono udirsi nell'aula, in cui si discuterà la condotta del Nasi. In quell'aula, solo in quell'aula, avrà finalmente l'Italia un dibattito libero e completo.

P. S. — Erano già composte e presso ad andare in macchina queste poche pagine di risposta a coloro, che non convenivano con noi circa l'influenza del Nasi nell'amministrazione degli studi, allorchè si riferì dai giornali essersi alcuni parlamentari d'Italia incontrati al passo di Calais con lo stesso Nasi, il quale avrebbe dichiarato che in carcere non si costituirà mai, nè prima, nè durante, nè dopo la discussione del suo processo. Il passo di Calais, che ricorda convegni storici di grande importanza, registrerà anche l'incontro del profugo ministro del regno d'Italia con autorevoli suoi compatrioti. Ma, prima di tutto, chi sono questi parlamentari, amici, o non amici del Nasi, che traversarono la Manica? Perchè non rivelarsi a pieno? La causa del ministro è un problema, a sciogliere il quale non evvi interemerata persona, che non possa contribuire a faccia scoperta.

È vero che senatori e deputati italiani si recarono di recente a Londra, ma qualcuno di loro, che potrebbe sospettarsi d'es-

sere gito alla ricerca del Nasi, andò viceversa alla conferenza internazionale; mentre uno, che fece annunciare di recarsi alla conferenza, non ebbe sicuramente questo scopo, vano e compromettente per lui, che non conosce alcuna delle lingue forestiere, sebbene abbia occupato un ufficio eminente. Costui, se fu visto montare in battello, dovrebbe essere stato il vero incaricato di persuadere il Nasi a costituirsi per terminare l'agitazione di Trapani e togliere un incubo al capo del governo. Checchè sia, non crediamo attendibili codeste voci di convegni fra Plymouth e Brest e molto meno crediamo attendibili quelle risoluzioni ingiustificate e vili da parte di Nunzio Nasi; ed anzi le crediamo al postutto voci tendenziose degli amici del governo, che non può non essere estremamente imbarazzato dell'atteggiamento del Nasi. E questi non si lascerà lusingare, essendo il suo caso molto diverso da quello del Tanlongo.

È poi stato anche ripetuto che risultò dall'istruttoria essersi gettate alle fiamme dopo uscito il Nasi dalla Minerva, molte carte dell'archivio del ministero, sicchè l'archivio rimase vuoto. Logicamente il reato non sarebbe di chi partì, bensì di chi restò, ma il reato, in caso, non è possibile, nè è presumibile che in parte. Mancheranno adesso degli atti della gestione del Nasi, come ne mancano della gestione di tutti i suoi predecessori, perchè l'archivio della Minerva andò più volte a soqqadro, senza che i ministri interessati se n'avvedessero. Innumerevoli sono i dipendenti della Minerva, che presentarono o reclami, o raccomandazioni, e più volte li ripeterono e li rafforzarono con documenti costosi; e quando i ministri si persuadevano ad esaminarli personalmente, cataste d'opuscoli, di volumi, di corrispondenze, di giustificazioni, di decreti erano sempre sparite; o, peggio, si trovavano soltanto le relazioni contrarie fabbricate al ministero. Adagio dunque a mali passi! Adagio nel parlare d'archivio e d'atti bruciati! Rispetto ai mazzi di firme false o verosimili delle firme apposte per conto degli analfabeti e degli assenti, l'istruttoria, secondo i giornali, avrebbe posto in evidenza che le suddette firme furono impunemente abituali per comodo non solo dei ministri e dei sottosegretari di stato, ma pure e specialmente dei capi e dei segretari di servizio.

Dalla Rivista *Roba di Storia e d'Arte*
IX Dispensa — Pistoia, Luglio 1906.

**Per mancanza di spazio riman-
diamo al prossimo numero le
adesioni pervenute al comitato Pro
Nasi pel comizio di Palermo.**

Elezioni amministrative

È stato fissato il giorno 8 Settembre prossimo per le elezioni generali Amministrative.

Il Comitato elettorale, che per la grave malattia del suo illustre presidente Cav. Mazzaresse, non ha potuto lavorare con la consueta alacrità, ha ora ripreso l'attivo lavoro e tutte le sere le sale della Borsa sono affollate.

Sarà presto nominata la Commissione dei Venticinque, la quale dovrà completare la lista dei 48 candidati della maggioranza.

Siamo sicuri che si avranno di mira gli interessi della nostra città, i quali non debbono mai scompagnarsi da quelli di Nunzio Nasi.

Consiglio Provinciale

La riunione del Consiglio provinciale in prima convocazione, fissata per lunedì 13 volgente, non potè aver luogo per mancanza di numero legale.

Il Consiglio si adunerà in seconda convocazione a nuovo avviso.

Il nostro Orfanotrofo femminile

È stata pubblicata nel giornale *L'Ora*, n. 226, in data del 15 Agosto corrente, una corrispondenza da Trapani, sulle condizioni del nostro Orfanotrofo femminile; una corrispondenza che contiene notizie gravi e allarmanti, le quali però, come dimostreremo, non hanno alcun serio fondamento.

Prendendo occasione di un recentissimo caso di tubercolosi verificatosi in questo Pio Ricovero, il corrispondente trapanese esordisce con *disgusto o dolore*, scrivendo che l'Orfanotrofo pare sia diventato un *focolaio d'infezione* ed un *attentato contro le povere ricoverate*, e attaccando le persone preposte a questo Istituto, le quali con colpevole *disinvoltura* lasciano tante infelici creature a vivere in locali infetti, *senza averne curato, dopo parecchi giorni, la benchè più preliminare (sic!) disinfezione*.

Soggiunge il corrispondente che *si è tentato di tenere occulta ogni cosa, e che si è insinuata la voce che trattasi di male ereditario...*

Non crediamo necessario di seguire il corrispondente lungo la filza delle sue gravi affermazioni, ma dobbiamo, per l'onore e la dignità del Pio istituto rilevare due punti importantissimi.

Si sono verificati alcuni casi di tubercolosi, è vero. Ma quanti? in qual tempo? per quali cause?

Ecco dove deve fermarsi lo scrittore di buona fede.

Se non ostante le prevenzioni e le garanzie igieniche, si verificano nel periodo di dieci anni per esempio tre casi di tubercolosi polmonare, in un istituto in cui trovansi ricoverate oltre cinquanta giovinette, nell'età più pericolosa dello sviluppo fisico, e per l'ammissione delle quali un sentimento di pietà facile a comprendersi non può far tener conto rigoroso dei precedenti morbosi atavici, ciò non è certo da far meraviglia, quando si rimane al disotto, ma molto al disotto, della media di casi simili in istituti i più ricercati da famiglie ricche, quali per esempio il Convitto *Maria Adelaide* di Palermo.

Chiamasi ciò *insinuare* che si tratti di un male ereditario?

È una questione di fatto, che è bene risolvere, senza precipitare giudizio e lanciare ciecamente accuse.

Quello che noi possiamo affermare senza tema di smentita, è che, appena venne accettato il nuovo caso di tubercolosi, allontanata l'ammalata, si fecero le più larghe e accurate disinfezioni.

E non soltanto a queste disinfezioni attesero i medici dell'Istituto, della cui competenza e attività nessuno ha mai potuto dubitare, ma vi attesero anche i sanitari municipali, senza risparmio di spesa e di tempo, e osservando tutte le più rigorose norme igieniche.

Al controllo delle verità da noi affermate invitiamo il corrispondente dell'*Ora*, e siamo sicuri ch'egli modificherà i suoi giudizi.

Evidentemente la sua buona fede è stata sorpresa; e siccome è a nostra conoscenza che gli egregi Amministratori dell'Orfanotrofo hanno presentata querela per diffamazione contro il giornale e contro l'autore dell'articolo, dobbiamo attenderci da quest'ultimo una leale dichiarazione, dopo che si sarà convinto, con onesta inchiesta, che egli ebbe il torto di raccogliere notizie nè serene, nè disinteressate dai soliti denigratori di mestiere delle cose nostre.

Si vende un casamento sito in via delle Carceri N. 7. Per condizioni rivolgersi col Sig. FRANCESCO FAGGIANA.

BELLETTI GENNARO — Gerente responsabile

Tipografia Gius. Gervasi-Modica

Il successo
del giorno
è il

Liquore del Monte S. Giuliano

Specialità esclusiva della Ditta **G. ADRAGNA FU ROSARIO**

In vendita presso tutti i principali Alberghi, Caffè, Restaurants, Liquoristi di tutta Italia.

La Ditta **G. Adragna fu Rosario** fabbrica qualsiasi liquore comunemente conosciuto superando per ogni tipo ed essenza il liquore originale sia estero che nazionale.

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Inchiostri Gimborn

Inchiostri chiari, senza fondo e senza formazione di muffa. Fluidi sino all'ultima goccia e per ciò a buon mercato e gradito nell'uso.

Assortimento di cinque marche speciali fra le quali ciascuno troverà una qualità conveniente per i suoi bisogni.

Presso la stessa Cartoleria
Assortimento Registri commerciali
a prezzi di concorrenza



Presso la stessa Cartoleria
Assortimento Registri commerciali
a prezzi di concorrenza

Fabbricante Dottore **A. Von GIMBORN**
della Ditta
H. Von GIMBORN EMMERICH sul Reno
Esclusivo Deposito in Trapani
Presso la Cartoleria **F. P. MANNONE**
Via Torrearsa N. 102.

CAFFÈ DELLA SALUTE

Dolceria Pasticceria, Confetture e Cioccolatte

✻ **DOMENICO RAVAZZA** ✻

TRAPANI -- Via Torrearsa, 79, 81, 83 -- TRAPANI

LIQUORI ESTERI E NAZIONALI
Frutti canditi - Gelati - Granite
SERVIZI PER FESTE E BALLI

✻ **SPECIALITÀ** ✻
CASSATE e CANNOLI uso PALERMO

RICCO ASSORTIMENTO IN CARTONAGGI

Volete acquistare * * *

* * * **un buon Cappello?**

recatevi

dal Negozio di Cappelleria

SALVATORE RIZZO

✻ TRAPANI ✻

Corso Vittorio Emanuele, N. 1
e via Torrearsa 52-54.

Istituto Scolastico Educativo "Principessa Elena,"

La grande e meritata stima che la eletta cittadinanza aveva per la nostra ben amata ed impareggiabile Direttrice, Signora Linda Rizzi Griffini, ci tenne in dubbio se, malgrado tutta la nostra buona volontà, fosse a noi possibile di poterla degnamente sostituire.

Però l'incoraggiamento avuto dalle primarie famiglie, perchè fosse da noi continuata quella santa opera educativa, ci decide, senza nostra presunzione, ad assumere fiduciose tanto grave incarico.

L'esemplarità della buona Direttrice ci sarà di guida; i consigli delle Autorità Scolastiche ci ajuteranno a far bene; e la benevolenza delle distinte famiglie che ci onoreranno della loro fiducia, sarà per noi la maggiore ambizione a cui serenamente aspiriamo.

Trapani, 28 Giugno 1905.

GAETANA ANZALDI E ANTONINA TORRES

DOMENICO AULA & C. - Trapani
Fabbrica a Vapore di **CONCIMI CHIMICI**

CONCIMI CHIMICI *
SEMPLICI E COMPLESSI
per qualunque cultura

• A TITOLO GARANTITO •

LABORATORIO CHIMICO PER LE ANALISI

GUIDA PRATICA per l'acquisto e per l'uso dei Concimi Chimici e LISTINI - gratis a richiesta

Premiato molino a cilindri con pastificio

ANTONINO FODALE & C.

TRAPANI (Sicilia)

La ditta ANTONINO FODALE & C. dietro invio di Cartolina-Vaglia di L. 10,95 spedisce chilogrammi 20 di pasta 1^a qualità, resa franca domicilio del compratore a mezzo Pacco agricolo ferroviario.

Si prega il pubblico di visitare il nostro
Negozio per osservare i lavori
in ricamo di ogni stile: merletti, arazzi,
lavori a giorno, a modano, ecc.
eseguiti con la macchina per cucire

Domestica Bobina Centrale

la stessa che viene mondialmente
adoperata dalle famiglie nei lavori di
biancheria, sartoria e simili.

Macchina per tutte le industrie di cucitura.

Macchine **SINGER** per cucire

TUTTI I MODELLI

per Lire **2,50** settimanali

Chiedasi il Catalogo illustrato che si dà gratis.

La Compagnia Fabbricante Singer
ADCOCK & C.

Concessionari per l'Italia

Negozi in TRAPANI

Corso Vitt. Emanuele, 44 - 46.

Alcamo: Corso 6 Aprile N. 135.

Castellammare: Via Garibaldi, N. 100.

Castelvetro: Corso Vittorio Em. N. 87-80.

Marsala: Via Cassero, N. 187.

Mazara del Vallo: Via S. Giuseppe, N. 11.